

# La storia più incredibile mai successa

*(a cura di Giancarlo Buccella)*



## Indice

### 1. Introduzione (pp. 1-7)

L'origine

Le tre grandi "svolte": Universo, Vita, Uomo

Risonanza teologica: le svolte come eco della Trinità

### 2. Antropologia e Senso Religioso (pp. 8-12)

L'emergere dell'Homo Sapiens e il culto dei morti

La nascita del "Sacro" e l'homo religiosus

Evoluzione storica della presenza del sacro nella vita dell'uomo

La persistenza della domanda di senso

### 3. La Rivelazione del Divino (pp. 13-17)

Dio si rivela: l'elezione di un popolo

L'importanza della storia di Israele per il Cristianesimo

### 4. Introduzione alla Bibbia (pp. 18-28)

Fonti archeologiche e letterarie

Geografia biblica e contesto territoriale

Storia dei Testi Sacri: datazione, autori e manoscritti

### 5. L'Epoca dei Patriarchi (pp. 29-46)

Contesto religioso del Vicino Oriente Antico

(Mesopotamia, Egitto, Canaan)

I Patriarchi

### 6. L'Esodo e la Formazione del Popolo (pp. 47-54)

Mosè: vita, chiamata e liberazione dalla schiavitù

Il dono della Torah e il significato teologico dell'Esodo

## 7. La Conquista e la Monarchia (pp. 55-61)

Giosuè e l'ingresso nella Terra Promessa

La scissione: Regno del Nord (Israele) e Regno del Sud (Giuda)

Caduta dei regni, Esilio Babilonese e distruzione del Tempio (587 a.C.)

Dal ritorno dall'esilio alla distruzione di Gerusalemme (70 d.C.)

## 8. Sinossi Storica e Approfondimenti (pp. 62-75)

Cronologia dettagliata della storia ebraica

## 9. Il Cuore e la Mente di Israele: oltre la storia degli eventi (pp. 76-80)

I Salmi: il libro di preghiera

Il Cantico dei Cantici: un Inno all'Amore umano e Divino

I libri sapienziali

## 10. I Profeti (pp. 81-91)

Natura e ruolo del profeta biblico

Profeti pre-esilio: Natan, Elia, Eliseo, Amos, Osea, Isaia, Geremia

Profeti dell'Esilio e della Ricostruzione: Ezechiele, Secondo Isaia, Aggeo, Zaccaria, Malachia

Esdra e Neemia: la centralità della Legge

Il periodo "intertestamentario" e i gruppi religiosi (Sadducei, Farisei, Esseni)

## 11. Il Compimento in Cristo (pp. 92-100)

L'attesa messianica e lo scandalo dell'Incarnazione

Il senso dell'Antico Testamento: una pedagogia divina

Cristo come risposta alla domanda del cuore umano

12. La dinamica pedagogica della Bibbia: Alleanza, Tradimento, Perdono, Nuova Alleanza (pp. 101-110)

13. Interpretazione della Sacra Scrittura (pp. 111-129)

Principi della *Dei Verbum*

Fede e Ragione nell'approccio al testo sacro (riflessioni di I. Carbajosa)

14. La Storia Continua: la Chiesa (pp. 130-150)

Continuità tra Israele e Chiesa

La Chiesa: Corpo mistico di Cristo, presenza viva nella storia

15. Appendice. Scheda di approfondimento- Un approccio razionale alla domanda costitutiva dell'essere umano. (pp. 151-176)

## 1. Introduzione

### *L'origine*



All'inizio non c'era nulla. Un vuoto così assoluto da non poter neppure essere chiamato vuoto, perché persino lo spazio mancava, e con esso il tempo. Era un "prima" senza prima, un'assenza senza durata.

Poi, in un modo che la mente fatica anche solo a sfiorare, qualcosa si è increspato in quel nulla. Non un istante, perché l'istante non era ancora nato, ma un evento primordiale, una scintilla senza luogo né misura. Un punto infinitesimale, eppure infinitamente denso, prese a esistere. Conteneva in sé ogni promessa: il calore delle future stelle, il pulviscolo da cui sarebbero nate le galassie, la materia oscura che le avrebbe tenute insieme, il carbonio destinato un giorno a creare le basi per lo sviluppo della vita. Era l'Universo in seme, in attesa del suo stesso spazio per germogliare.

Gli scienziati chiamano quella nascita Big Bang, un nome che prova a catturare l'enormità del fenomeno. Si stima che il nostro universo osservabile sia nato intorno ai 15 miliardi di anni fa, si tenga però conto,

che questa cifra è fragile e destinata ad essere rivista, infatti non si tratta di una misura diretta ma appunto di una stima, che dipende dal modello teorico di riferimento, che cambierà nel tempo perché la nostra conoscenza è in continua evoluzione.

L'Universo concede indizi con parsimonia, e noi siamo ancora apprendisti davanti al suo enigma.

Di una cosa, però, possiamo essere certi: c'era il nulla, e poi — come un lampo che squarcia la notte — è comparsa la novità più vertiginosa di tutte: l'Universo.

Poi, dopo un lunghissimo respiro cosmico — una decina di miliardi di anni dalla prima scintilla — ecco accendersi una nuova fiamma nel buio: il Sole. Una stella come miliardi di altre stelle, avvolta da un disco di polveri in danza, granelli sospesi che lentamente si abbracciavano, si urtavano, si fondevano. Da quella giostra luminosa si plasmarono i pianeti, e tra essi la Terra, sorta circa 4,5 miliardi di anni fa: una data che oggi conosciamo con ragionevole certezza basandosi su misure di decadimento radioattivo di rocce.

Passa mezzo miliardo di anni, e l'impossibile accade di nuovo. In un mondo ancora ostile, scosso da vulcani e tempeste, compare qualcosa che nessuno avrebbe potuto prevedere: la vita. Minuscola, fragile, quasi timida, eppure capace di trasformare il pianeta con una pazienza che solo la materia vivente possiede.

Poi scorrono altri 3,8 miliardi di anni, ed ecco emergere una terza, stupefacente novità: l'uomo. L'uomo: “quel livello della natura in cui la natura prende coscienza di sé”.

Si potrebbe dire che nella grande storia dell'Universo affiorano tre tappe, quasi un'eco della struttura trinitaria con cui molte tradizioni descrivono il divino. L'idea che il divino — o il principio che fonda la realtà — possa avere una forma triplice non è esclusiva di una sola religione, cambia il senso, cambia l'interpretazione, cambia il peso teologico, certo, ma il “tre” è un numero che ritorna: è simbolo di pienezza, equilibrio, dinamismo. E molte tradizioni l'hanno intuitivamente usato per esprimere la profondità del sacro.

## *Le tre grandi "svolte": Universo, Vita, Uomo*

La prima novità (primo atto creatore) è l'origine del cosmo dal nulla: un atto creativo assoluto, un principio che non ha antecedenti, un gesto creatore che non appartiene al tempo ma lo inaugura. Essa la si può vedere come una iniziativa del "divino".

«Io sono colui che fu da sé formato, quando ancora non vi era nulla. Io sono colui che creò l'esistenza, quando non vi era alcuna esistenza.» (Poema dell'Inno ad Atum – Egitto antico – 2000 a.C.).

«Allora non c'era né l'Essere né il Non-essere. Non c'era l'aria, né al di sopra il cielo. Che cosa avvolgeva tutto? Dov'era? Nelle profondità di quale abisso? Non c'era morte, né immortalità... Solo l'Uno respirava senza respiro, con la sua sola forza.» (Rig Veda – Nasadiya Sukta – 1200 a.C.).

«In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e vuota, e le tenebre ricoprivano l'abisso, e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu.» (Genesi)

La seconda novità è la nascita della vita: essa irrompe in un mondo fatto solo di materia e la trascende, pur rimanendovi intimamente intrecciata. È un salto qualitativo, un "di più" che non si lascia ridurre alla somma dei suoi componenti. In questa apparizione sorprendente della vita, diverse tradizioni religiose hanno riconosciuto qualcosa che richiama la forza vivificante dello Spirito che anima e fa fiorire la vita, spesso identificato come *soffio divino*.

«Shu, respiro della vita, che sollevi il cielo e dai spazio al mondo, tu fai vivere ogni essere con il tuo soffio.» (Inno a Shu – Egizi (Antico Regno, 2400 a.C.).

«Vāyu, tu sei il primo respiro dell'esistenza, tu che ti muovi dove nulla ancora è formato. Col tuo soffio dai vita alle creature, e l'universo si desta al tuo passaggio.» (Rig Veda – Inno a Vāyu, Signore del vento - 1200 a.C.).

«Con il tuo soffio hai dato vita alle creature, e dove regnava il silenzio hai fatto nascere le voci.» (Inno Babilonese a Marduk – "Col soffio hai creato gli esseri" (Enuma Elish, 1100 a.C.).

Se Dio è amore (come dice San Giovanni), e l'uomo è fatto a sua immagine, allora la dinamica profonda dell'essere umano è una dinamica di relazione amorosa.

Per Agostino, questo "riverbero" non è solo una teoria filosofica, ma ha una conseguenza pratica fondamentale:

L'uomo realizza pienamente se stesso solo quando queste tre facoltà non sono rivolte verso le cose materiali (che disperdono l'anima), ma quando si rivolgono verso Dio.

Quando l'uomo ricorda Dio, comprende Dio e ama Dio, allora l'immagine della Trinità in lui si "accende", avvicinandolo alla salvezza e alla beatitudine.

In sintesi: noi siamo uno (una sola anima), ma abbiamo tre facoltà (memoria, intelligenza, volontà), riflettendo così il mistero di un Dio che è Unico nella sostanza ma Trino nelle Persone.

## 2 Antropologia e Senso Religioso

### *L'emergere dell'Homo Sapiens e il culto dei morti*

*Homo sapiens*, si stima la sua comparsa intorno ai 300.000 anni fa. Poi ad un certo punto, probabilmente intorno ai 100.000 anni fa compare uno dei tratti più sorprendenti che lo distingue dagli altri esseri viventi emerge quasi subito: l'attenzione verso i morti. Non si tratta solo di abbandonare un corpo, ma di compiere un gesto dotato di senso, di intenzione. Le prime sepolture intenzionali, accompagnate da oggetti, pigmenti o semplici offerte, rivelano che l'uomo aveva iniziato a pensare oltre la vita immediata, oltre la materia.

È proprio questo che lo separa dagli altri animali: la capacità di dare significato alla morte e di riconoscere che la persona che non respira più conserva comunque un valore. La sepoltura diventa così il primo rito, un segno potente che l'uomo percepisce un "oltre", un mistero che lo chiama a interrogarsi sul destino, forse su un aldilà.

Questa apertura verso l'oltre è la radice stessa del senso religioso. Non nasce da dottrine o credenze strutturate — quelle verranno molto più tardi — ma da un'esperienza elementare: l'intuizione che la realtà non si esaurisce nella sua faccia visibile. La sepoltura diventa così una porta simbolica: attraverso di essa l'uomo riconosce che la vita ha una profondità misteriosa, che ciò che inizia non finisce semplicemente, che l'essere umano è più di un organismo. In questo gesto arcaico si intravede la nascita della domanda religiosa nel suo significato più ampio: *Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Che cosa resta di me dopo la morte?*

### *La nascita del "Sacro" - L'homo religiosus*

È il primo tentativo di dare risposta — o almeno di onorare la domanda — attraverso un rito, un simbolo, una cura che interrompe il semplice fluire degli eventi naturali. L'uomo si scopre allora essere capace di trascendenza: non solo vive, ma cerca un senso alla vita; non solo muore, ma percepisce che nella morte c'è qualcosa che merita rispetto, timore, speranza. Mircea Eliade fu fenomenologo delle religioni, antropologo, filosofo e saggista; studioso del mondo arcaico e orientale introduce il concetto dell'*homo religiosus*: "L'uomo primitivo crede sempre nell'esistenza di una realtà assoluta: il sacro, che trascende questo mondo ma che vi si manifesta e, per questo fatto, lo santifica e lo rende reale".

Eliade afferma che il sacro non è un momento della storia della coscienza umana, ma un elemento della struttura di questa coscienza. Il sacro viene percepito come una potenza di un ordine diverso dall'ordine naturale. L'esperienza del sacro è indissolubilmente legato allo sforzo compiuto dall'uomo per situarsi in un mondo che abbia un significato. La ragione umana è quella energia, che fin dal suo manifestarsi nella storia evolutiva dell'uomo, pone delle domande circa la conoscenza del reale e del suo significato. Per l'uomo primitivo l'universo è sacro in quanto emerge dal caos per volontà di un Ente creatore, la vita ha un'origine sacra.

Il senso religioso germoglia proprio in questa fessura aperta tra la finitezza e il desiderio dell'infinito. La sepoltura non è solo un atto affettivo: è il primo atto di cultura, il primo atto di spiritualità, il primo riconoscimento che la realtà è intessuta di mistero.

In quel gesto primitivo, umile e grandioso insieme, si intravede già l'alba del sacro e della cultura simbolica.

La nascita del sacro nella storia umana è un fenomeno affascinante, è la comparsa di uno sguardo nuovo sul mondo, un modo diverso di percepire ciò che ci circonda.

Ricostruire le date degli eventi preistorici è impresa ardua, possiamo dire che in base allo stato attuale delle conoscenze, in base ai reperti archeologici, abbiamo evidenze delle prime sepolture intenzionale intorno ai 100.000 anni fa. I nostri antenati osservavano il cielo, le stagioni, la vita e la morte, e avvertivano che dietro la semplice apparenza doveva esserci qualcos'altro: una forza, una presenza, un ordine invisibile. Il sacro nasce lì, nel momento in cui l'uomo intuisce che il mondo non è solo ciò che si vede. Le grotte preistoriche, con i loro animali dipinti nel buio (circa 50.000 anni fa) sono una delle prime forme di questa intuizione: non erano semplici decorazioni, ma gesti rituali, tentativi di dialogare con una realtà più grande. Allo stesso modo, le sepolture con oggetti e offerte indicano che l'idea di un "oltre" aveva già messo radici nella mente umana.

Con il tempo, il sacro si articola: diventa mito, diventa rito, diventa racconto condiviso. Le comunità lo usano per dare forma a ciò che non comprendono completamente: il ciclo della vita, il mistero della morte, la forza della natura, la coesione del gruppo. Il mito non è una favola ingenua: è uno strumento per pensare, un modo per custodire verità profonde in immagini vive.



Per avere l'Antico Testamento in ebraico, nella sua interezza, bisogna fare un salto in avanti nel tempo e fare riferimento ai grandi codici medievali, frutto

del meticoloso lavoro dei Masoreti, scribi ebrei che tra il VII e il X secolo d.C. standardizzarono il testo biblico.

- Codice di Aleppo: risalente al 930 d.C. circa, è considerato da molti studiosi il manoscritto più autorevole della tradizione masoretica. Sebbene oggi sia incompleto a causa di un danneggiamento subito nel 1947, rimane un testimone fondamentale.
- Codice di Leningrado: datato al 1008-1009 d.C., è il più antico manoscritto completo della Bibbia ebraica oggi esistente. Proprio per la sua integrità, è il testo di riferimento per le moderne edizioni a stampa della Bibbia ebraica.



Per quanto riguarda il Nuovo Testamento non possediamo gli originali che furono scritti nel I secolo d.C. (i Vangeli furono composti indicativamente tra il 60 e il 100 d.C., con Marco probabilmente il più antico, anche se alcuni studiosi indicano date più ravvicinate agli eventi narrati).

Ecco le stime più comuni per la datazione degli originali, scritti in greco:

Marco: circa 65 d.C.

Matteo e Luca: spesso indicate tra 80 d.C.

Giovanni: generalmente più tardo, attorno a 90 d.C.

Il frammento più antico che possediamo è il Papiro Bodmer (P52), scritto in greco, che contiene alcune righe del Vangelo di Giovanni, risalente, circa, al 130 ed il papiro P46 che contiene diverse lettere di Paolo, risalente a circa al 180 d.C.

Il Papiro 45, risalente attorno al 250 d.C. è il più antico manoscritto sopravvissuto che contenga stralci di tutti e quattro i vangeli canonici: Matteo 20-21 e 25-26, Marco 4-9 e 11-12, Luca 7 e 9-14, Giovanni 4-5 e 10-11, e degli Atti degli Apostoli 4-17. Il manoscritto è custodito alla Chester Beatty Library di Dublino,

Mentre il testo completo più antico in nostro possesso è il già menzionato Codice Vaticano del 325 d.C.



Le prime copie latine dei Vangeli nacquero già nel II-III secolo (Vetus Latina), ma la versione latina ufficiale e più diffusa è quella di

San Girolamo. Nel 382, papa Damaso I incaricò Girolamo di rivedere e unificare tutte le versioni latine esistenti. Girolamo tradusse i Vangeli direttamente dal greco, lavorando a Betlemme, e terminò la revisione verso il 390. Questa nuova versione fu chiamata Vulgata, cioè “la versione comune”, essa divenne la Bibbia ufficiale della Chiesa latina per oltre 1000 anni, fino alla riforma del testo nel Concilio di Trento (XVI secolo).

## 8. Sinossi Storica e Approfondimenti

### *Cronologia dettagliata della storia ebraica*

#### *Patriarchi e promesse (1800 a.C.)*

Tutto inizia con Abramo, Isaaco e Giacobbe, i “patriarchi” che ricevono da Dio la promessa di una terra e di una “discendenza numerosa”.

#### *Esodo ed esperienza nel deserto (ca. 1300–1200 a.C.)*

Mosè guida la liberazione degli Israeliti dalla schiavitù d’Egitto, vivono 40 anni nel deserto, ricevono la Legge (Torah) sul Monte Sinai e si preparano a entrare in Canaan.

#### *Conquista e periodo dei Giudici (ca. 1200–1020 a.C.)*

Con Giosuè gli Israeliti occupano la “Terra Promessa”, poi attraversano un’era tribale con figure carismatiche (i “Giudici”) che li salvano dalle minacce esterne.

#### *Monarchia unita (1020–930 a.C.)*

Tre furono i re nel periodo detto della Monarchia unita Saul, della tribù di Beniamino; Davide (genero di Saul avendone sposato la figlia Micol, della tribù di Giuda); Salomone, figlio di Davide e di Betsabea (costruisce il Primo Tempio)

#### *Divisione e tempi turbolenti (930–586 a.C.)*

Alla morte di Salomone il regno si spacca in Israele (nord) e Giuda (sud). Invasioni assire ed eventi tragici portano alla caduta del Regno del Nord, con capitale Samaria, (722 a.C.) e, più tardi, alla distruzione di Gerusalemme e del Tempio da parte dei Babilonesi (586 a.C.), con esilio

di molta popolazione del Regno del Sud in Mesopotamia. Occorre però precisare che con la caduta del regno del Nord avvengono deportazioni parziali. Gli Assiri deportarono parte della popolazione israelita, ma non tutti. Alcune tribù rimasero nella regione, in particolare quelle meno importanti o quelle che gli Assiri consideravano meno pericolose. Gli Assiri importarono anche popolazioni straniere (da altre parti del loro impero) nelle città e nei villaggi dell'ex Regno del Nord. Queste popolazioni si mescolarono con gli Israeliti rimasti, dando origine a una comunità ibrida che più tardi diventerà quella dei Samaritani. Nonostante la distruzione politica, la pratica religiosa continuò in forma locale, centrata sul culto del Dio di Israele ma con differenze rispetto a Gerusalemme. La costruzione del tempio sul Monte Garizim nel II secolo a.C. sancisce questa identità separata. In pratica, i Samaritani sono discendenti sia degli Israeliti del Nord rimasti sia di colonizzatori stranieri introdotti dagli Assiri, e mantengono tradizioni religiose simili ma distinte da quelle giudaiche.

#### *Ritorno e ricostruzione (538–332 a.C.)*

Con Ciro di Persia molti tornano a Gerusalemme, ricostruiscono il Tempio (Secondo Tempio) e riorganizzano la comunità ebraica, mentre il Regno del Nord è definitivamente scomparso.

#### *Dominazioni ellenistica e asmonea (332–63 a.C.)*

Alessandro Magno nel 332 a.C. porta il mondo greco in Palestina; dopo svariate vicissitudini la famiglia Asmonea conquista una breve indipendenza (di circa 100 anni) e rinnova l'identità ebraica (festa di Hanukkah).



### Rivolta Maccabaica (dal 166 a.C.).

Scatenata dalla persecuzione religiosa di Antioco IV Epifane, che tenta di imporre il culto pagano (l'"abominio della desolazione" nel

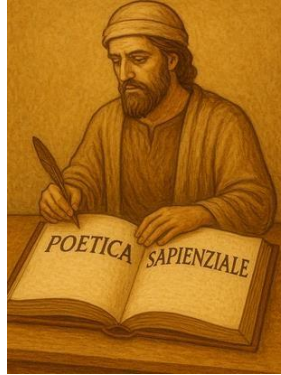
Tempio). Inizialmente resistenza

passiva, poi la famiglia sacerdotale degli Asmonei (capeggiata da Mattatia e poi dal figlio Giuda Maccabeo) avvia una guerriglia. Giuda ottiene la purificazione e riconsacrazione del Tempio nel 164 a.C. (celebrazione della Hanukkah). La lotta si trasforma da religiosa a politica per l'indipendenza. I fratelli Gionata e Simone continuano la lotta, consolidando l'autonomia e stringendo alleanze (anche con Roma). La morte di Simone nel 134 a.C. segna l'inizio della dinastia asmonea. L'epoca maccabaica è caratterizzata da ambiguità, con ideali religiosi che si mescolano a compromessi politici e violenza interna.



Tra il 7 ed il 4 a.C. nasce Gesù Cristo. Termina l'Antico Testamento e si apre una nuova avventura: la nascita di un Nuovo Testamento, di una Nuova Alleanza che illumina tutta la storia precedente del popolo di Israele, ed è rivolta non più ad un popolo in

## 9. Il Cuore e la Mente di Israele: oltre la Storia degli eventi



Se i libri storici della Bibbia (come Genesi, Esodo o i Libri dei Re) rappresentano lo scheletro della fede di Israele – la cronaca del suo cammino con Dio – la letteratura poetica e sapienziale ne costituisce il cuore e la mente.

Questi libri non si concentrano su re, battaglie o leggi, ma sull'esperienza umana universale, vista attraverso la lente della fede. Rispondono a domande come:

Come si parla a Dio nella gioia e nel dolore? (Poesia)

Come si vive una vita buona e giusta nel quotidiano? (Saggezza)

Perché il giusto soffre? Che senso ha la vita? (Saggezza)

Questi testi ci mostrano l'anima di Israele, rendendo tridimensionale la sua storia e parlando direttamente alla nostra esperienza di uomini e donne di ogni tempo.

pregiudizialmente si chiudono alla rivelazione di Dio nella vita degli uomini. (...) è necessaria una ragione che indagando gli elementi storici presenti nella Bibbia si mostri aperta e non rifiuti aprioristicamente tutto ciò che eccede la propria misura".

L'appello del Papa ad allargare i limiti della ragione è oggi più che mai urgente. A dispetto di ciò che molti potrebbero pensare, il dualismo che caratterizza l'esegesi moderna non si risolve con generici appelli ad una maggiore devozione o "spiritualità", bensì allargando gli spazi della nostra razionalità.

Il coinvolgimento personale dell'esegeta: la sua responsabilità morale  
Abbiamo insistito sul fatto che la Scrittura si riferisce totalmente ad un fatto collocato nel tempo e nello spazio; perciò, la categoria di testimonianza è quella che meglio la definisce. Questo dato ha un'enorme rilevanza nel rendere più facile il giusto approccio all'oggetto ed è anche un dato che si impone all'esegeta e che fa appello alla sua libertà: di fronte alla pretesa contenuta nella Scrittura che giunge fino ai nostri giorni con la stessa forza nell'esperienza cristiana, egli deve decidere. E la decisione implica un rischio. Di fatto Ricoeur arriva a parlare di "scommessa" nel lavoro di interpretazione. Qui entra in gioco il coinvolgimento personale dell'esegeta. Non a caso caratteristica essenziale della categoria di testimonianza è quella che richiede l'esercizio della libertà sul piano morale. Per interpretare una testimonianza è necessario il coinvolgimento del soggetto e, nel campo che stiamo considerando, tale coinvolgimento sarà sempre un'esperienza "morale". Le riflessioni che hanno preceduto questa sezione, sempre in questo stesso capitolo, hanno messo sufficientemente in luce il ruolo decisivo che la posizione dell'interprete gioca nella conoscenza. Nel tipo di conoscenza di cui ci stiamo occupando non esiste una posizione "neutra": l'esegeta deve decidere.

Nella sua esortazione apostolica *Verbum Domini*, Benedetto XVI mette chiaramente in evidenza il ruolo della libertà dell'esegeta nel procedimento ermeneutico:

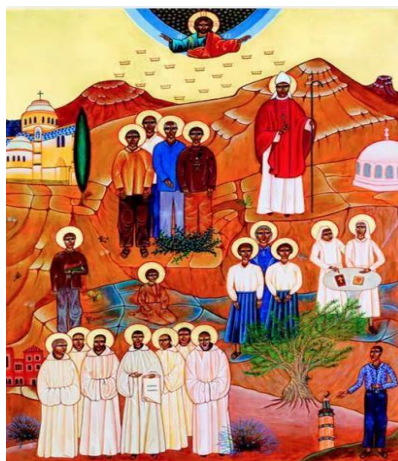
"Scopriamo così perché un processo interpretativo autentico non è mai solo intellettuale, ma anche vitale (...). Tale processo possiede un'intima drammaticità, poiché, nel processo di trascendimento della lettera, il passaggio che avviene in forza dello Spirito ha inevitabilmente a che fare con la libertà di ciascuno".

Dopo aver esaminato le caratteristiche fondamentali che una posizione deve avere per essere adeguata all'oggetto del nostro studio, siamo in grado di identificare i termini generali che definiscono la responsabilità morale dell'esegeta nonché di giudicarla nelle sue applicazioni pratiche. Possiamo quindi accingerci a valutare i risultati dell'esegesi più recente.

Affrontiamo per prima una possibile obiezione secondo cui la relazione fra il corpus letterario che chiamiamo Bibbia ed una certa tradizione religiosa è un dato esterno alla Scrittura stessa o comunque un dato dal quale si può prescindere. Questa posizione va contro la realtà stessa della Scrittura. Infatti, senza quella tradizione religiosa, la Bibbia non sarebbe nata ed ancor meno sarebbe stata trasmessa integra fino ai nostri giorni. Di fatto, questo corpus è trasmesso da una comunità credente e ci perviene in un certo contesto di interpretazione. Salvo rare eccezioni, noi ci accostiamo alla Bibbia grazie all'interesse che una comunità credente suscita in noi.

D'altronde, abbiamo visto che soltanto la contemporaneità con il dato testimoniato dalla Scrittura ci mette nella condizione adeguata per comprenderla. Ciò che è in gioco, nella posizione dell'esegeta di fronte a questo dato, non è semplicemente l'imperativo di una serie di decisioni da assumere prima di accostarsi ad un oggetto, che avrebbero una scarsissima incidenza sulla conoscenza dello stesso (come colui che deve

## 14. La storia continua...la Chiesa



### *La continuità tra Israele e la Chiesa*

Se l'AT termina in un certo senso con "il silenzio dei Profeti", il Nuovo Testamento inizia con Giovanni Battista che annuncia la venuta di un Salvatore, non meglio specificato, il quale instaurerà il Regno di Dio. Ed in effetti tale Salvatore nascerà effettivamente in Betlemme a pochi chilometri da Gerusalemme. Ma cos'è tale Salvatore si svelerà solo nel tempo, durante gli ultimi tre anni di vita. Egli si proclama figlio di Dio, e dice addirittura di essere Lui stesso l'unica via data all'uomo *di tutti i tempi* per accedere alla vita eterna, al suo Regno definitivo che verrà instaurato apertamente e definitivamente alla sua seconda venuta sulla terra, ma che inizia sia pure nascostamente, già dalla sua nascita, a partire dalla quale il tempo sarà diviso da un *prima* e da un *dopo*. Infatti Gesù dirà: "Il Regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione... il Regno di Dio è già in mezzo a voi." (Lc 17, 20). Egli non fa proclami dottrinali ma si esprime usando un linguaggio semplice, usando le parabole (racconti basati sulla

vita semplice del tempo in cui velatamente è nascosto un messaggio di vita) per “ammaestrare” il popolo cioè per renderlo edotto delle cose vere che compiono il desiderio di vita del cuore di ognuno. Ma tale annuncio lo proclama circondandosi di una combriccola, di una compagnia umana di solo dodici persone, usando il metodo che Dio aveva usato fin dalla chiamata di Abramo e del popolo eletto: il metodo della elezione. Chiama intorno a sé una combriccola di persone semplici, diremo popolani, addirittura persone non gradite, come Matteo che essendo esattore delle tasse per conto dei romani era considerato secondo la morale del tempo un peccatore. Con tali persone vive solo tre anni, ma sono i tre anni più importanti di tutti i miliardi di anni di vita dell’Universo. Con essi instaura non un rapporto di sudditanza, o di maestro-scolaro, ma, in modo inaudito a pensarci bene, un rapporto di amicizia. Se Egli effettivamente è figlio di Dio, è qualcosa di inconcepibile che l’Essere che ha fatto tutto ciò che esiste possa essere addirittura amico dell’uomo, ma di quale uomo? Dell’uomo dal cuore semplice che semplicemente lo accoglie nel suo cuore, che lo fa entrare *dentro* la sua vita. Il messaggio principale di Cristo è stato quello di rivelarci che l’essere supremo del cielo e della terra è Padre, Colui che ci ha donato la vita non risiede nell’Empireo, nell’Iperuranio, non si è limitato mettere in moto l’orologio del Cosmo e per poi ritirarsi lasciando la scena, no! Gesù ci ha detto che ogni uomo è stato creato per un atto di Amore e che possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo Padre e che il nostro destino non è il nulla della morte ma la vita eterna, piena realizzazione di vita umana. E se siamo stati voluti per un gesto di amore e chiamati (vocati) alla felicità, vuol dire che la vita è buona, è buona oggettivamente, indipendentemente dalle difficoltà, piccole o grandi, che l’avventura della vita ci offre. Ogni persona è un mistero sacro, voluto e amato da Dio, dal primo battito nascosto nel grembo